



Come affrontare gli eventi estremi

Clima, vince chi si adatta

di Domenico Siniscalco

Per oltre trent'anni le politiche per contrastare il *climate change* si sono concentrate sulle mitigazioni per ridurre le emissioni nette di gas serra, in primo luogo CO₂. Il dibattito globale ha attraversato fasi diverse, ancora tutte più o meno presenti nel dibattito. Una prima fase negazionista, nella quale il clima, si diceva, ha bisogno di alleati: altre politiche a cui legarsi, ad esempio la ricerca di gettito o le politiche per il commercio estero. Oggi il negazionismo è in ritirata, ma la sua mappa geografica è in larga parte sovrapposta a quella anti-occidentale.

In una seconda fase, più recente, il dibattito ha riguardato le politiche di comando e controllo, vale a dire di "ordini", verso politiche basate su incentivi economici, in primo luogo la cosiddetta *carbon tax*. C'è voluto qualche anno ma poi si è compreso che altro è muoversi lungo una curva di domanda di carbonio e altro è muovere la curva, ad esempio con un piano di investimenti, sul treno veloce o sul parco auto in circolazione. Di qui la prassi di affiancare le politiche di prezzo a quelle di investimento.

Il dibattito, riportato fedelmente nei rapporti del Panel intergovernativo sui cambiamenti climatici (Ippc) ha finito purtroppo per convincere soltanto chi era già convinto, ma ha offerto e ordinato molti contributi in materia. Un freno principale alla implementazione di politiche di mitigazione è rappresentato dall'esistenza di forti esternalità orizzontali e intergenerazionali. Poiché il clima è un fenomeno globale, perché dovrei pagare il costo della sua riduzione che va a

vantaggio di tutti? Analogamente, perché pagare oggi per un beneficio principalmente a vantaggio delle generazioni future? Così, per un motivo o per l'altro, oltre al costo notevolissimo si è finito per fare molto poco, e comunque non abbastanza, per contrastare il cambiamento climatico, con l'aumento della temperatura media e con la maggior frequenza di eventi estremi, come quelli che hanno caratterizzato l'estate e in particolare il disastro di Derna.

In realtà, gli approcci ai cambiamenti climatici erano due, complementari tra loro: la mitigazione e l'adattamento. Ma le politiche per l'adattamento, che richiedono anche esse investimenti, hanno vantaggi non indifferenti. Non hanno praticamente esternalità globali e intergenerazionali e hanno vantaggi immediati.

Sulle Alpi e nei territori italiani si inizia a considerare l'adattamento a fianco della mitigazione. E si riconosce che le politiche di adattamento avrebbero contenuto gli effetti disastrosi di taluni fenomeni estremi oltre a promuovere il turismo e la vivibilità di molte zone, dalla Romagna alla Libia. Anche perché i disastri climatici colpiscono sempre gli strati più deboli della popolazione che non hanno un patrimonio abitativo adeguato. E al di là degli effetti benefici diretti, le politiche di adattamento potrebbero anche trainare le politiche di riduzione della CO₂, con cui sono intrinsecamente legate. In fondo, questa posizione è stata messa avanti anche da Darwin: nella selezione naturale vince chi si adatta meglio, non chi è più forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



045688